

LA PILLOLA

Febbraio 2018

Inaugurazione Sede Torrazza (Genova)



Il 17 dicembre abbiamo inaugurato la nuova sede. A due anni dalla nascita abbiamo avuto l'opportunità di uno spazio tutto nostro adatto alle varie attività. Sono venuti sindaco e assessori e le associazioni locali; il parroco ha benedetto i locali. Dopo vari discorsi c'è stata una bella festa con buffet, brindisi e le vendite di oggetti e di dolci fatti da noi per il nostro abituale mercatino di autofinanziamento. La partecipazione della comunità è stata numerosa e calorosa; i nostri frequentatori più anziani hanno espresso testimonianze sincere e affettuose. Una bellissima giornata!!



Al nostro Club A, il sabato mattina in via Mascagni 156B, proseguono gli incontri per dare sollievo a persone affette da disturbi della sfera cognitiva e ai loro famigliari.

A fianco di queste attività di stimolo e “ginnastica” cerebrale per i malati e di supporto psicologico per famigliari e care-giver, stiamo organizzando mattinate o pomeriggi di screening cognitivi. **Infatti, partendo dal presupposto che la prevenzione è la vera arma che possiamo utilizzare con successo per combattere ogni tipo di malattia, noi crediamo fermamente che questo valga anche per i disturbi legati al naturale invecchiamento e/o alla degenerazione neurologica, a seguito di varie patologie.**

Gli screening fino ad ora organizzati hanno avuto un notevole successo di adesioni e molte sono le persone già in lista per i prossimi: è stato capito il messaggio che **affrontare un eventuale problema nella fase iniziale significa allontanare gli effetti degenerativi più preoccupanti.** Non dobbiamo avere paura di sapere, anzi il vero pericolo è ignorare o vergognarsi di qualche piccolo deficit, che potrebbe essere arginato vittoriosamente.

Partecipare agli screening a Via Mascagni permette anche di conoscere il Centro e le attività che lì vengono svolte, prendendo confidenza con un modo di operare che può diventare utile nella quotidianità. Tra le altre iniziative, Sabato 27 gennaio l'architetto Lisa Orlando ha parlato di “Oltre la memoria. Ambienti a misura di Alzheimer”, con l'obiettivo di migliorare il benessere e la qualità di vita dell'intero nucleo familiare attraverso semplici accorgimenti, sfruttando con fantasia colori, arredi, luci, profumi, suoni e ricordi.

Continueremo questa attività di prevenzione a via Mascagni 156B o nelle varie sedi. Chi fosse interessato a sottoporvisi può mettersi in lista nelle varie sedi o telefonando, il pomeriggio dalle 17:30 alle 19:00, al n. 06 8557858.

Apriamo la Pillola con questa riflessione

Tre sono le cose che dimentico spesso: le date, i nomi e la terza... Ahimè, non me la ricordo!

Questo motto piuttosto sarcastico è assegnato a una delle grandi figure letterarie del Novecento, Italo Svevo, famoso autore della Coscienza di Zeno (1923). Se devo essere sincero, io mi colloco proprio all'antipodo dello scrittore triestino, avendo avuto in sorte una memoria fortissima, così disponibile da avermi probabilmente disabilitato a usare il computer con tutte le sue mirabolanti memorie. C'è, tuttavia, una fortuna anche nella smemoratezza: se è vero che ti impaccia nella vita quotidiana, essa però cancella dalla mente e dalla coscienza tante cose inutili e tanti affanni, anche se rimane vero quello che il pensatore francese del '600 La Rochefoucauld osservava con ironia nelle sue Massime: «Perché dobbiamo avere abbastanza memoria da ricordare fin nei minimi particolari quello che ci è capitato, e non ne abbiamo mai per ricordare quante volte lo abbiamo raccontato alla stessa persona?».

Si sa che, ad esempio, gli anziani hanno una memoria "telescopica" che rievoca il passato remoto e annulla quello recente, rendendoli così capaci di affliggerci con storie ormai sepolte, narrate senza posa. Detto questo, però, non dobbiamo dimenticare che esiste una smemoratezza pericolosa e spesso sottilmente voluta. Ne siamo testimoni in questo tempo e in questa società che hanno cancellato il loro glorioso passato non solo cristiano e che hanno tagliato le radici spirituali e culturali, facendo avvizzire menti e coscienze, tenute in vita artificialmente con terapie d'urto fatte di banalità televisive, di vacuità, di chiacchiere. Proprio per questo è necessario combattere, a partire dalla scuola, questa smemoratezza artefatta che ci sta disseccando lo spirito e riducendo a scorze vuote, colmate solo di prodotti commerciali e di reality show...

Card. Gianfranco Ravasi "Il Mattutino" - da L'Avvenire

IN QUESTO NUMERO DELLA PILLOLA PER NAVIGARE:

1. Appuntamenti e Notizie
2. Le donne: Pia de' Tolomei
3. Giovedì al cinema!
4. Ho letto e consiglio.....
5. Le nostre ricette: Cannelloni con zucca e radicchio rosso
6. Raccontaci di te: Ganga
7. Buon compleanno a ...

Per coloro che, non ricevono la Pillola e desiderano iscriversi, basta contattare la sede più vicina.

1 – APPUNTAMENTI E NOTIZIE

DALLE SEDI:

A S. Roberto Bellarmino via Panama 13

Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.30.

Il lunedì dalle 16 alle 17: Corso di Ginnastica dolce

Il mercoledì dalle 10 alle 11: Incontri Aperta ..Mente

Il mercoledì dalle 11 alle 12: Ginnastica dolce

La prima domenica del mese dopo la messa delle 10.30: “Un caffè insieme”

Per informazioni chiamare 06 8557858

A S. Agnese via Nomentana 349

ATTENZIONE! Il numero telefonico è cambiato 06 8607651

Aperta il martedì e il giovedì dalle 16 alle 18.30

Il martedì alle ore 16:00 : Incontri Aperta..Mente

Il corso di computer a febbraio non è attivo.

Martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00: servizio del medico su appuntamento, prenotabile il martedì o giovedì pomeriggio precedenti, al numero 06 8607651

E' attivo un servizio di consulenza amministrativa condominiale su appuntamento prenotabile in sede o telefonando ai numeri 06 8607651 (mar./giov. pomeriggio).

A S. Croce Via Guido Reni 2b

Aperta tutti i giorni dalle 16 alle 19

Il mercoledì ore 17.00 LA CUCINA DELLE IDEE: propone un programma di attività – club del lettore, seminari di informatica, laboratori di lettura ad alta voce, laboratori artistici, conferenze sull'arte, speakers'corner, serate a tema.

Il martedì e il giovedì dalle ore 17 alle ore 18.30 e *il mercoledì* dalle ore 11 alle ore 12.30: Impariamo ad utilizzare Pc e apparecchi mobili

Il Martedì e il giovedì dalle ore 16.30 alle ore 18.30 Corsi di ginnastica dolce

Per informazioni chiamare 333.1772038 – 06.3222976

A S. Emerenziana Via Lucrino 53

Aperta il martedì dalle 10 alle 12 e il venerdì dalle 16.30 alle 18.30.

Per informazioni chiamare 06 86218048.

A Genova Torrazza Sant'Olcese v. Leonardo da Vinci 8/2

- Trasporto per gli anziani a fare la spesa, commissioni presso la posta, la banca ecc. e ambulatori medici

- Animazione presso la sede: un giorno alla settimana si gioca a carte o a tombola;-un giorno si cuce, si fa la maglia ecc. con finalità benefiche;- un giorno si partecipa al corso di computer

Per informazioni chiamare 010 7092604

A S. Maria della Mercede via Basento 100

Aperta tutti i martedì e venerdì dalle ore 17.00 alle 19

Tutti i mercoledì dalle 16 alle 17.30 il Telefono d'Argento e l'Angolo dell'Amicizia organizzano incontri:

- **7 febbraio ore 16:** Le più belle arie di Mozart, a cura di Giulio d'Amore, musicologo
- **14 febbraio ore 16:** Incontri Aperta...Mente

- 21 febbraio ore 16: Musica....
- 28 febbraio ore 16: Incontri Aperta...Mente

Per informazioni chiamare 06 88 40 353

Ai Sacri Cuori Via Poggio Moiano, 12

Aperta lunedì, mercoledì e giovedì dalle ore 17 alle 19

Il giovedì dalle 10 alle 11.30: Incontri Aperta...Mente

Domenica 11 febbraio, dopo la messa delle 10.30, “Un caffè insieme”

Per informazioni chiamare 06 86210008

A Via G. Frescobaldi 22

Il giovedì mattina (ore 10,30 – 12) Cineforum.

Il giovedì mattina (ore 10 – 13) e il venerdì mattina (ore 10 – 13) sono a disposizione, per consulenze e consultazioni **gratuite**, psicologo e avvocato,

Per informazioni chiamare 06 8557858 o al cellulare 331 3248598.

Card Telefono d'Argento

E' sempre in distribuzione la card che consente di ottenere sconti ed agevolazioni presso alcuni esercenti, studi medici, sanitari, teatri, ecc. .

La card è personalizzata, quindi vi aspettiamo per offrirvela e farvi conoscere le diverse possibilità di utilizzo.

In ogni sede si possono richiedere informazioni e delucidazioni.

2 – LE DONNE.....

PIA DE' TOLOMEI

Un femminicidio dai contorni oscuri



*“Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
e riposato della lunga via”
seguitò il terzo spirito al secondo,
“ricorditi di me che son la Pia:
Siena mi fè; disfecemi Maremma:
salsi colui che ‘nnanelleta pria
disposando m’avea con la sua gemma”.*

Chi pronuncia queste parole è una donna dolcissima, una Pia che Dante colloca nel II° balzo dell'Antipurgatorio della Divina Commedia, tra quelle anime, una volta persone, che in vita furono “negligenti” e si pentirono solo all'ultimo momento, prima di soccombere a una morte violenta. Il gruppo di tre anime che canta il Miserere e che si fa incontro al Poeta, è composto da:

Iacopo del Cassero, Buonconte da Montefeltro e Pia, appunto. Ma, chi era questa Pia? L'identificazione è stata alquanto incerta e discussa nel corso dei secoli e altrettanto discussi e incerti il movente e l'autore del delitto. Dalle sue parole si capisce che è nata a Siena e che fu uccisa in Maremma ad opera del marito.

Come altre anime del Purgatorio, non manifesta sentimenti forti di amore o di odio, di desiderio di vendetta, dato il distacco che provano dalla vissuta esperienza terrena. Protesa verso la vita eterna e l'eterna beatitudine, Pia mette tutto il calore che può nel raccomandare a Dante, che lei ha capito essere un vivente, di pregare per lei, una volta tornato nel mondo dei vivi, al fine di accelerare la sua espiazione, visto che sulla terra non c'è più nessuno che si ricordi di lei.

Chi era, dunque questa Pia? Una delle ipotesi più accreditate è che si tratti di Pia de' Tolomei, sposa di Nello dei Pagnoccheschi, signore di Castel di Pietra, Podestà di Volterra e Lucca, capitano della Taglia Guelfa nel 1284. La povera Pia, un'altra malmaritata, sarebbe stata uccisa dal marito, che la fece precipitare dalla finestra del castello in Maremma, dopo avercela tenuta a lungo prigioniera, per poter convolare ad altre nozze, come dicono alcuni, per avere una discendenza che Pia non gli poteva assicurare, come dicono altri, o perché accecato dalla gelosia a causa delle infedeltà della moglie. Scrisse Jacopo della Lana "... condusse la Pia nel suo castello della Pietra in Maremma e la fece quivi morire, e seppelo fare così segretamente che non si sa come morisse". Invece, l'Anonimo Fiorentino: "essendo ella alle finestre d'uno suo palagio sopra una valle in Maremma, messer Nello mandò un suo fante che la prese pe' piedi di dietro, e cacciolla a terra dalle finestre in quella valle profondissima, che mal dilei non si seppe novelle". Un altro racconta la stessa storia aggiungendo che l'uccisore sarebbe stato un sicario, un certo Magliata di Piombino. "Una parte del dirupo si chiama tuttora "Salto della Contessa", perché ivi la tradizione vuole avvenuta la uccisione". E' stata sostenuta da parecchi commentatori l'identificazione di Pia con una nobildonna della ricca e potente famiglia dei Guastelloni di Siena, sposata in prime nozze con Baldo d'Aldobrandino dei Tolomei, di cui rimase vedova nel 1290, maritandosi, poi, con il perfido Nello Pagnoccheschi (quando si dice la fortuna!).

L'incertezza dell'attribuzione e la tragicità della vicenda hanno dato vita a molti scritti, lavori teatrali e televisivi e persino, in tempi recenti, a un'opera rock di Gianna Nannini.

Forse la verità su Pia de' Tolomei non si saprà mai, resta, tuttavia, la dolente malinconica, delicata figura di una donna che ha sofferto per il disamore, l'incomprensione, la brutalità di chi avrebbe dovuto amarla, rispettarla e proteggerla.

Quanti echi suscita questa dolce, infelice Pia, così lontana nel tempo ma così vicina al nostro tempo e ai fatti raccontati dalla cronaca!

3 – GIOVEDÌ AL CINEMA

Il giovedì mattina (ore 10,30 – 12).

Lo scopo di questi incontri è non tanto quello di andare al cinema quanto di creare occasioni di incontro e scambio di idee. Giusto "per stare insieme"!

Per info chiamare 06 8557858 o al cellulare 331 3248598. Per info chiamare 06 8557858 o al cellulare 331 3248598.

4 – HO LETTO E CONSIGLIO

L'11 di febbraio è la Madonna di Lourdes ed in occasione di questa ricorrenza, volentieri pubblichiamo la poesia di Ida Nuccio dedicata alla Madonna.

MARIA

Nel Ciel,
rivestita d'azzurro manto,
brilla la stella
più fulgida e bella.
La corteggiano Angeli santi,
chini ed oranti.
Ha nome splendido
la stella mirabile,
candida e pia:
si chiama "Maria".

5- LE NOSTRE RICETTE

Cannelloni con zucca e radicchio rosso



Ingredienti

- 16 cannelloni all'uovo secchi
- 200 gr di zucca già pulita
- 100 gr di ricotta magra
- 1 uovo intero
- 2 cucchiaini di parmigiano più un po' per spolverare
- una dose di besciamella
- pangrattato q.b.
- mezzo piccolo radicchio rosso di Chioggia
- una grattatina di noce moscata
- sale e pepe
- burro q.b.

Procedimento

Tagliate la zucca a pezzettoni e cuocetela a vapore. Quando sarà diventata tenera, fatela raffreddare. Riducete la **zucca** in purea. Se dovesse essere troppo acquosa, ripassatela in padella per farla asciugare. Poi fatela raffreddare bene.

Amalgamatela alla ricotta. Aggiungete il parmigiano grattugiato, la noce moscata, un uovo intero, sale e pepe. Mescolate bene il tutto e aggiungete qualche cucchiainata di pan grattato per rassodare il ripieno.

Tritate finemente il radicchio rosso e unitelo a crudo all'impasto per il ripieno. Trasferite poi il tutto in un sac à poche per facilitare il riempimento dei cannelloni.

Scaldare il forno a 180 °C. Portate a bollire dell'acqua leggermente salata e sbollentate per pochi minuti i cannelloni. Scolateli e appoggiateli su un panno.

Facendo attenzione a non scottarvi, riempite i cannelloni con la sac à poche e riponeteli su una pirofila precedentemente imburrata.

Preparate la besciamella e distribuitela sui cannelloni. Spolverate con un po' di parmigiano e infornate. Cuocete i cannelloni alla zucca e radicchio per 30 minuti.

Prima di servirli, decorateli con delle striscioline di radicchio e qualche dadino di zucca.

6 - RACCONTACI DI TE

GANGA

Il nostro paese era un ammasso di povere case di sasso e muretti a secco che non interessava a nessuno. Una volta arrivati fin lì, la strada finiva, diventava sentiero, si inoltrava nel bosco e non portava più da nessuna parte. Nella mia famiglia dicevano sempre che eravamo fortunati. La guerra ci era passata accanto. Nella stalla avevamo di nuovo quattro mucche, mia madre le mungeva e le covava con gli occhi. Erano tutti convinti che il paese non fosse stato bombardato perché la Madonna del Carmine ci aveva protetti. Era stata così attenta che quando i tedeschi giù a valle avevano sganciato le bombe per colpire il ponte sul fiume, lei gli aveva fatto sbagliare la mira e loro l'avevano mancato.

L'estate era il periodo migliore dell'anno. Lunghe giornate luminose in cui giocare a pallone per strada fino a tardi. Scorribande a piedi scalzi tra i prati. Scorpacciate di frutta raccolta e mangiata direttamente sull'albero. Battaglie combattute tra le contrade del paese. Le ore più calde passate seduti sui sassi del torrente con i piedi immersi nell'acqua fresca insieme al mio amico Alberto che aveva il coraggio di catturare i gamberi vivi e mangiarli crudi. Ore di assoluta, totale spensieratezza mai più ritrovata. Avevamo finito la quinta elementare ed eravamo iscritti alla prima media. Eravamo dei pionieri, i primi delle nostre famiglie ad andare alle medie. La cosa ci riempiva di orgoglio, ma anche di un grande, inconfessabile timore. Le elementari le avevamo frequentate in paese, dove c'era un'unica classe che accoglieva tutti i bambini dalla prima alla quinta. Le medie si trovavano nel paese vicino, avremmo avuto nuovi compagni e soprattutto i professori. Abituati alla nostra maestra, immaginavamo che i professori avessero l'aspetto dei profeti del dipinto accanto all'altare della chiesa, con lunghe barbe bianche e l'espressione austera.

Abitavo in campagna, in una cascina in cui vivevano cinque famiglie. La nostra cucina aveva i muri neri di fuliggine e un buco sul soffitto per lasciar passare il calore della stufa a legna e riscaldare la camera da letto che stava sopra. Attingevamo l'acqua dal pozzo nel cortile. Mancava l'acqua corrente ... non riuscivamo nemmeno a immaginarla.

La voce di mia madre mi raggiungeva ogni volta che aveva un'incombenza da affidarmi. Essendo il figlio maggiore a me toccava curare mio fratello più piccolo quando mia madre andava a mungere le mucche, quando andava al lavatoio a fare il bucato, quando lavorava nell'orto. In

pratica, quasi sempre. Anche il mio amico Alberto aveva un fratellino di un anno da curare. Andavamo in giro con i bimbi cavalcioni sulle spalle. I piccoli dormivano durante il pomeriggio, noi li adagiavamo sotto un albero e correvamo scalzi per ore in mezzo ai campi con gli altri ragazzi. Ogni tanto ci ricordavamo dei fratellini e uno dei due andava a controllare. A volte i bimbi si svegliavano e se ne andavano in giro da soli, gattonando per la campagna. Prima di rientrare a casa iniziava la battuta di caccia per recuperarli. Alla fine li trovavamo dietro un mucchio di fieno con il pannolino inzuppato e la faccia sporca di terra. Li pulivamo con il fazzoletto bagnato di saliva e li portavamo a casa di corsa, felici di restituirli alle nostre madri.

Dopo ferragosto si scatenavano all'improvviso furiosi temporali pomeridiani che rinfrescavano l'aria e portavano tra le case l'odore del bosco. Uno di questi pomeriggi, verso l'ora di cena, io e Alberto stavamo rientrando. Il vento aveva spazzato via le nuvole, e una nuova luce e nuovi colori splendevano su tutte le cose. Nel cortile c'erano mio padre e lo zio Luigi intenti a riporre degli attrezzi. Mia madre spazzava davanti alla porta della cucina con la scopa di ramaglia e la nonna appendeva qualcosa a seccare sotto il portico. La signora maestra era in piedi nel nostro cortile e parlava agitando le braccia, rossa in viso, protestava per qualcosa. Sembrava che nessuno volesse ascoltarla. Intravidi dietro le sottane di mia madre un cerchio in cemento appoggiato al muro. Riconobbi il coperchio della botola della cisterna. Strano che fosse aperta. Un odore nauseabondo appestava l'aria. Nella cisterna confluiva la "ganga", la pipì delle mucche, e ormai era quasi piena. Era in uso allora che i contadini approfittassero dei temporali per liberarsi della "ganga". Non si trattava certo di una pratica consentita, ma di fatto era un'usanza diffusa. Mentre dal cielo precipitava acqua in abbondanza, loro raccoglievano la "ganga" con dei secchi e se li passavano l'un l'altro, veloci, finché l'ultimo della fila svuotava il secchio in uno dei corsi d'acqua che si formavano spontaneamente lungo le discese naturali. Se la furia del temporale si esauriva prima della "ganga" da smaltire, era un bel problema. La discesa a un certo punto finiva e dove il sentiero tornava pianeggiante, ciò che era sceso durante la pioggia ristagnava. Succedeva allora che chi abitava in fondo alla discesa, risaliva di corsa il sentiero per andare a far sentire le proprie ragioni a chi gli aveva mandata la "ganga" davanti a casa. A quel punto scattava la congiura. I coperchi delle botole rotolavano al loro posto, i secchi sparivano nelle stalle, i badili appoggiati alla parete sembravano lì da sempre. Coloro che abitavano lungo la discesa cercavano di nascondere in fretta il misfatto, negare l'evidenza e spergiurare che il responsabile era qualcun altro, naturalmente ignoto a tutti. Fino al prossimo temporale.

Quel pomeriggio a protestare era arrivata la signora maestra in persona. A me sembrava anziana, forse per via della corporatura robusta che la rendeva goffa nei movimenti. Era arrabbiata, parlava ad alta voce. Mentre teneva la sua arringa indietreggiò un paio di passi, non di più. Ricordandolo rivedo la scena al rallentatore e senza sonoro. Mia madre lascia cadere la scopa e corre verso di lei. Lo zio Luigi grida qualcosa con le braccia protese in avanti. Mio padre corre con il rastrello in mano, mia nonna mette le mani davanti alla faccia. Io non capisco subito cosa succede. In questa moviola la maestra mette un piede in fallo e le manca l'appoggio. Barcolla sull'orlo della botola e poi il suo peso la fa oscillare indietro, con le mani cerca di afferrare l'aria, sposta l'altro piede per ritrovare l'equilibrio e infila il foro tondo che sembra proprio della sua misura. Io smetto di respirare, penso che sparirà ingoiata dal buco, invece d'istinto allarga le braccia e rimane bloccata. La maestra non parla più, ha gli occhi sbarrati. E' un mezzobusto al

centro del cortile. Nel mio ricordo a questo punto le cose scorrono di nuovo a velocità normale e sento una raffica di imprecazioni che giungono da tutte le parti. Il problema era tirarla fuori. Mio padre e mio zio la afferrarono decisi per le braccia e provarono a sollevarla, ma scoprirono subito che era perfettamente incastrata. Accorsero anche i vicini, qualcuno andò a chiamare il parroco, i pareri si accavallarono in un'assurda mescolanza di teorie. Si sentì dire che la circonferenza della maestra era superiore a quella della botola. Qualcuno propose di passarle una corda sotto le ascelle e farla tirare all'asino. Qualcuno voleva prendere il piccone e rompere il cortile per allargare il buco. Qualcun altro osservò che se avessimo allargato il buco, lei sarebbe scivolata dentro.

Mio fratello, spaventato da tutta quell'agitazione, strillava disperato. Arrivò mia madre, lo prese in braccio e assestò uno scappellotto a me e uno ad Alberto che ridevamo a crepapelle. Una signora del cortile incominciò a recitare il rosario invocando a gran voce la Madonna del Carmine che ci aveva protetti durante la guerra. Io e Alberto, non riuscivamo a smettere di ridere. Mia madre accennò a sfilarsi uno zoccolo per suonarcele di santa ragione. Senza bisogno di parlare, ci lanciammo in una corsa a perdifiato fino al fiume. Prendemmo le fionde e iniziò la gara. Tirammo i sassi verso il ponte, colpendolo ripetutamente fino a perdere il conto. Quando ci guardavamo in faccia esplodeva di nuovo tutta la nostra voglia di ridere. Era irresistibile l'idea che la maestra fosse immersa nella pipì delle mucche. Alcuni ragazzi ci raggiunsero. Incominciò un teatrino demenziale in cui ripetemmo cento volte ciascuno la scena della maestra che cade nella botola, accompagnandola con le smorfie e i versi più disgustosi del nostro repertorio.

Il mese successivo avremmo affrontato le medie. Pensai che ce l'avremmo fatta: avevamo una storia formidabile da raccontare ai nostri nuovi compagni. Non vedevamo l'ora di ripetere tutta la pantomima, già ci divertivamo pensando alle facce che avrebbero fatto. Ci lasciammo cadere esausti sull'erba, respirando forte l'odore della terra bagnata.

O.Z

7 – BUON COMPLEANNO A



TANTI AUGURI !!!!!!!!!!!

Anna, Franca, Gabriella, Ida